

F

## Via Anfiteatro, 16 - La Cucina per Malati Poveri

Milano, Memoria, e Futuro dei Diritti

Un Podcast della Fondazione Diritti Umani

Trascrizione del podcast

D

[RUMORE DI STOVIGLIE]

*“Le razioni giornaliere per ogni ammalato consistono in: un litro di brodo, grammi 250 di pane, grammi 100 di carne cruda o cotta, mezzo litro di latte, mezzo litro di vino rosso, un decilitro di marsala, un uovo”.*

Adesso è una zona di shopping di lusso e bilocali da 800,000 euro. Ma oltre un secolo fa, quando comincia la nostra storia, **via Anfiteatro - zona Garibaldi** - era una via di laboratori artigiani e case di ringhiera. Il luogo giusto per trovare gli ammalati poveri a cui dare assistenza.

*“Nel 1879 la Signora **Carolina Gerli**, fondatrice dell’Opera Pia dei Piccoli Contributi, invitava la Signora **Alessandrina Ravizza** a mandare da casa sua ‘qualche cibo’ ad alcuni poverelli di Porta Garibaldi. Il contatto diretto con malati indigenti non tardò a convincere la Signora Ravizza come le loro sofferenze erano in grandissima parte dovute alla mancanza di nutrizione, atta a ristorare le loro forze. Tali circostanze fecero nascere nella mente della Signora Ravizza, la fondazione della **Cucina degli ammalati poveri**”.*

Così scriveva **Leone Emilio Rossi** nel suo libro **“Milano Benefica e Previdente”**, un trattato fondamentale per capire che **Milan col coeur in man**, non è solo una vanteria. Nel **1906**, quando è stato stampato questo libro, si contavano **500 istituzioni benefiche** per un capitale di un miliardo e mezzo attuale. Tra queste 500 c’era l’**“Opera Pia Cucina per i Malati Poveri”**.

U

*“Aveva Lire 20 disponibili: come primo fondo bastavano. Dove mancava il denaro, suppliva il fervore. Trovò macellaio, lattai, farmacista, disposti a fornirle al prezzo minimo la loro merce. Sua unica collaboratrice all’inizio fu una robusta popolana di Porta Garibaldi che fungeva da sguattera, cuoca, e sorvegliante”.*

La storica **Cristina Cenedella** ci fa scoprire questa mensa per i poveri e la sua fondatrice, **Alessandrina Ravizza**, una donna che ha segnato la vita di questa città tra il Diciannovesimo e il ventesimo secolo.

«Dunque, lei era nata in Russia intanto, da padre milanese, da madre tedesca e apparteneva all'alta borghesia e quindi ha anche girato l'Europa prima di approdare diciassette anni a Milano. A vent'anni si sposa e a ventidue comincia questa attività perché - dice lei nei due volumi di esperienze sue che ha scritto e ha ricordato - che era stata colpita da un caso di un ragazzo imprigionato perché a quanto pare ritenuto colpevole di furto e che si è impiccato giovanissimo in prigione. E lei ha proprio scritto che fino ad allora non aveva considerato che i ragazzi venissero imprigionati e subissero lo stesso trattamento degli adulti. Si muove verso a un **afflato potente** - lo dice lei stessa e lo chiama proprio così - **verso l'umanità dolente**”, tutta l'umanità che soffre e l'attività che più le starà cuore a cui dedica circa vent'anni della sua vita è quella **dell'Umanitaria**».

Ci arriveremo all'Umanitaria, ma prima vogliamo rimanere in via Anfiteatro, all'angolo con corso Garibaldi. Dove Alessandrina Ravizza, detta **“la Contessa del brodo”**, apre la sua cucina per malati poveri e poco dopo chiederà ad **Anna Kuliscioff**, detta **“la Dottora dei poveri”**, di aprire un ambulatorio popolare. Perché negli ultimi anni del Novecento la medicina faceva grandi scoperte, ma soprattutto aveva capito che sporcizia e malnutrizione facilitavano l'insorgere delle malattie e quindi dare cibo e farmaci a chi non se li poteva permettere era fondamentale.

*“Le razioni giornaliere per ogni ammalato consistono in: un litro di brodo, grammi 250 di pane, grammi 100 di carne cruda o cotta, mezzo litro di latte, mezzo litro di vino rosso, un decilitro di marsala, un uovo. In via ordinaria non possono concedersi contemporaneamente carne e uova, vino rosso e marsala. L'un genere esclude l'altro, salvo che per speciali circostanze occorre un trattamento dietetico speciale”.*

**Milano a cavallo dell'Ottocento** è una città di **fabbrica e commerci**. Sempre più popolosa: **300 mila abitanti** che non possono ammalarsi perché si fermerebbe la produzione e perché scoprirebbero le epidemie come effettivamente succede con il colera nel 1884. Sono anni di grandi cambiamenti, nasce il ***Corriere della Sera*** e la **Lega Socialista**. Viene installato il primo orologio elettrico e viene introdotto l'obbligo scolastico ma solo fino alla seconda elementare.

Il secolo si chiude nel 1898 con **Bava Beccaris** che spara con i cannoni contro chi scioperava contro l'aumento del pane. Una strage: ufficialmente 83 morti ma probabilmente furono molti di più.

[CANZONE: "IL FEROCO MONARCHICO BAVA" – ANONIMO – 1898]

Dopo questo excursus storico siamo pronti per chiedere a **Cristina Cenedella** come dobbiamo considerare le attività di Alessandrina Ravizza? Carità o idee socialiste?

«Indubbiamente l'**Alessandrina Ravizza** frequentava un **milieu sociale progressista, socialista**. Era amica della **Kuliscioff**, della **Aleramo**, della **Ada Negri**, ha non solo frequentato e organizzato effettivamente l'Unione Femminile Nazionale, insomma conosceva quest'ambiente. Era emancipazionista, 'femminista' diciamo, e quindi ovvio che appartenendo questo milieu, lei aveva uno stampo, un indirizzo anche politico.

Però dividere in modo così tranchant la carità da pensieri progressisti...eccetera, secondo me - è un mio pensiero - non è corretto. Perché **Milano è sempre stata una città che si è vantata fin dai tempi di Bonvesin da la Riva del tredicesimo secolo di avere diversi istituti benefici** caritatevoli di assistenza etc. che provvedevano alle situazioni di indigenza, di necessità. Piano piano entrano subentrano in queste attività sia i privati sia i governi, perché se pensa all'Ospedale Maggiore è stato voluto a Francesco Sforza, sia ovviamente gli enti ecclesiastici. E non è una connotazione solo ecclesiastica quella della carità, così come non è una connotazione solo dei privati del quattro, cinque, seicento quella della carità o della beneficenza.

È che nella società intera piano piano ci si evolve verso un concetto più strutturato. Non c'è ancora il welfare? No, nella seconda metà del

Ottocento, nel periodo post-risorgimentale non c'è. Ci sono dei regolamenti di enti assistenziali secenteschi che - per esempio per i minori - indicano chiaramente la necessità di una formazione scolastica, di una formazione artigiana.

Quindi quella non è solo carità, quella un processo che piano piano arriva una concezione più ampia, arriverà a fine Ottocento poi con il socialismo. Però anche da parte cattolica c'è una grande disponibilità a impostare l'assistenza in questo modo, che sia completo e che possa offrire non tanto l'elemosina».

Siamo arrivati quasi alla fine di questo podcast dedicato alla Mensa per gli ammalati poveri di Alessandrina Ravizza. Donna, come abbiamo sentito dalla storica di **Cristina Cenedella**, che non può essere arruolata solo dalla parte socialista o da quella cattolica. Figlia del suo tempo, tempo di grandi speranze positive, vecchie gabbie mentali e tante disuguaglianze da superare. Negli ultimi anni della sua vita diresse la **Casa del Lavoro dell'Umanitaria** con l'obiettivo di **emancipare donne e uomini attraverso l'istruzione e il lavoro**.

**Dal 797 dopo Cristo, quando Dateo aprì a Milano il primo asilo al mondo per i bambini abbandonati**, fino ad arrivare alle attività di Alessandrina Ravizza, alcune emergenze sociali sono superate, altre, se ne sono aggiunte. E di una **Milano "Benefica e previdente"**, come si intitolava il libro di Leone Emilio Rossi, c'è ancora bisogno. Ne è convinta anche la storica **Cristina Cenedella**:

«Non c'è più la mensa, però la mensa per gli ammalati poveri esiste a Torino, è un'opera pia e c'è ancora a Torino. Noi non l'abbiamo più, però abbiamo "Pane Quotidiano" e altre in realtà. E sono cambiate le esigenze. C'è Telefono Donna, il Telefono Azzurro, ci sono in realtà di sostegno anche per gli ammalati. Noi abbiamo un welfare che dovrebbe coprirci completamente, sia la previdenza sia la sanità e quindi dovremmo essere completamente protetti. E ci sono però degli aspetti che sfuggono e che sono nuovi. Perché ogni società porta dei nuovi problemi e delle nuove necessità. Ad esempio, i Sert, o le attività verso i minori che giungono non accompagnati. Non è esattamente come due secoli fa, ma il privato si affianca al pubblico e anche agli enti di origine ecclesiastica nel portare avanti le esigenze. Certo, c'è ancora una miriade di enti, ma non solo a Milano».

In questa puntata abbiamo parlato della Cucina per malati poveri, aperta nel 1879. Una delle tante attività solide di Alessandrina Ravizza. L'intervistata è **Cristina Cenedella**, storica dell'Università Cattolica.

**[SIGLA]**

**Avete ascoltato “Milano: Memoria e Futuro dei Diritti” - Un podcast della Fondazione Diritti Umani, con il contributo del Comune di Milano nell’ambito di “Milano è Memoria” e della Fondazione AEM.**

**Ideazione: Elisa Gianni**

**Testi: Danilo De Biasio**

**Lecture: Elisabetta Vergani**

**Post Produzione: Elisabetta Ranieri**